



L'ANTITRUST SULL'APERTURA DELLE FARMACIE

di Davide Pappalardo
Osservatore politico

Con una segnalazione
del Parlamento
l'Antitrust preme per
fare abolire i vincoli
sugli orari di apertura
delle farmacie

Liberalizzazioni, liberalizzazioni, liberalizzazioni. Questo il ritornello che sempre più vorticosamente sentiamo risuonare nelle orecchie. E allora puntuali giungono le segnalazioni dell'Antitrust, l'ultima delle quali spinge ancora di più anche le farmacie verso una sfrenata corsa al mercato. Col documento, dato primo febbraio e inviato al Parlamento e al Governo, l'Authority preme l'acceleratore sui processi di liberalizzazione nella vendita al dettaglio di prodotti farmaceutici e medici. Come se la farmacia fosse un minimarket della salute, con i titolari e i dipendenti nella parte dei mercanti di farmaci, e non invece un presidio del sistema sanitario, un punto cardine per i cittadini per la tutela della salute. Rimuovere i vincoli allora la pa-

rola d'ordine dell'Antitrust. Vincoli che il Garante individua nell'orario di apertura massimo quotidiano o settimanale di ogni esercizio, nel limite minimo di giorni di chiusura per ferie annuali, nell'imposizione della chiusura domenicale o per festività, nell'uniformità degli orari di apertura.

In tanti interventi l'Autorità aveva già evidenziato che, se appaiono giustificati orari e turni minimi di vendita, in quanto tesi ad assicurare l'obiettivo di interesse pubblico della piena reperibilità dei prodotti farmaceutici, i vincoli che impediscono ai farmacisti di prestare i propri servizi oltre orari e turni minimi appaiono restringere ingiustificatamente la concorrenza tra farmacie. La preclusione ai farmacisti della facoltà di prestare il servizio al di là degli orari e turni minimi prefissati costituirebbe quindi un osta-



colo all'adozione di strategie differenziate a seconda delle caratteristiche della domanda nell'ambito territoriale di ubicazione delle singole farmacie e, quindi, all'ampliamento dell'offerta a beneficio dei consumatori.

L'ingresso sul mercato di nuovi operatori, consentito dalle recenti modifiche normative – segnala l'Antitrust – ha posto a numerosi titolari di farmacia l'esigenza di disporre di maggiore libertà nel compimento delle proprie scelte commerciali, anche in termini di orari di apertura, turni, ferie.

I vincoli secondo l'Authority risultano essere quindi discriminatori perché impediscono alle farmacie di operare "ad armi pari" rispetto ai nuovi operatori autorizzati dalla legge n. 248/06 alla vendita di farmaci. Nel nuovo quadro regolamentare i limiti massimi all'apertura delle farmacie rischierebbero dunque di mettere in discussione la permanenza sul mercato degli esercizi farmaceutici maggiormente soggetti alla concorrenza nascente e, quindi, la stessa capillarità della rete che tramite la disciplina in tema di turni e orari si era inteso tutelare.

La legislazione regionale

Ulteriori elementi di problematicità vengono poi individuati dall'Antitrust nelle previsioni contenute in un numero significativo di leggi regionali volte a riconoscere competenze più o meno incisive agli organismi esponenziali dei farmacisti nel definire i limiti massimi di apertura al pubblico delle farmacie e le relative deroghe. Secondo l'Authority che il compito di decidere su iniziative di tipo economico dei farmacisti sia attribuito alle stes-

se associazioni di imprese che rappresentano i farmacisti pone evidenti problemi sotto il profilo della tutela della concorrenza. La loro natura di associazioni di imprese comporterebbe il rischio che le decisioni in tema di orari, turni, ferie ecc. possano essere finalizzate ad uniformare l'attività degli associati ed a precludere autonome iniziative imprenditoriali del singolo farmacista.

Quali allora le conclusioni cui perviene l'Antitrust nella sua ricetta di liberalizzazioni? Quelle di un auspicio che i legislatori regionali si determinino ad eliminare il limite di ore massime per l'apertura giornaliera o settimanale, estendendo la facoltà di apertura degli esercizi al di là degli orari minimi previsti dalla normativa ed i giorni di chiusura obbligatoria domenicale, per festività e infrasettimanale e a togliere il limite minimo di ferie annuali. Non solo. Per l'Antitrust è opportuno anche eliminare l'imposizione a livello regionale o comunale di obblighi di uniformità negli orari di apertura ed evitare, in ogni caso, che le decisioni assunte in materia dalle amministrazioni locali siano condizionate da interventi degli organismi rappresentativi dei farmacisti.

Il parere degli organi professionali

Per reggere le sfide del mercato dunque più lavoro in vista per farmacisti e dipendenti e ad essere penalizzate saranno ancora una volta le farmacie più piccole che non potranno permettersi turni di lavoro più lunghi e di conseguenza i cittadini. Non è un caso infatti se Federfarma, attraverso il segretario nazionale, Franco Caprino, esprime un giudizio assolutamente negativo della nuova spinta a liberalizzare.

Anche se è da registrare comunque la posizione di alcuni regionali dell'associazione di categoria (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Calabria e Marche) contrari verso quanto affermato dai vertici nazionali.

La liberalizzazione auspicata – sostiene comunque Caprino – senza turni e orari, porterebbe invece solo ad un grande disordine e alla inevitabile chiusura delle farmacie notturne, a tutto danno dei cittadini. Giusta quindi la domanda che si pongono i vertici di Federfarma. Chi potrebbe costringere una farmacia che oggi svolge obbligatoriamente il turno, a restare aperta di notte, sapendo che altre farmacie nella stessa zona restano aperte qualche ora in più (ovviamente negli orari più "redditizi"), facendo sì che il turno sia totalmente in perdita? Di parere opposto la Fofi che per bocca del presidente Giacomo Leopardi apre alle suggestioni dell'Antitrust dichiarando disponibilità alla revisione dell'attuale normativa sui turni.

Un mezzo stop arriva invece dal ministero della Salute, che attraverso un comunicato, da un lato ritiene apprezzabile l'invito dell'Antitrust se correttamente inquadrato nell'ambito dei principi della vigente normativa, dall'altro ritiene fondamentale che queste tendenze non portino ad prevalere della deregulation e dello spontaneismo, mettendo a rischio proprio la garanzia della disponibilità, in qualsiasi momento dell'anno, della settimana o della notte, di un numero di farmacie sufficiente a soddisfare le reali esigenze del territorio. Puntuale e da sottoscrivere quindi la chiosa finale del comunicato del ministero: non bisogna mai dimenticare che la farmacia non è un "normale" esercizio commerciale, ma un presidio del nostro sistema sanitario.